

Intervista di Ennio Galanga a Massimo Lardi

Su invito della Presidente professoressa Carla Soltoggio, il 10.12.13 Massimo Lardi ha illustrato all'Unitré di Tirano il suo romanzo Acque Albule, che ha incontrato l'apprezzamento del numeroso pubblico presente. A coronamento della presentazione e per la soddisfazione dell'uditorio, il professor Ennio Galanga ha rivolto una serie di domande all'autore. Ne è scaturita l'intervista che facciamo seguire.

1. Perché il titolo "Acque albule"? L'aggettivo, bello e inconsueto, ha giocato qualche ruolo?

Certamente, l'ho scelto perché è bello e inconsueto, ma anche per l'importanza che la fonte termale di Acque Albule vicino a Roma ha nel romanzo: lì sboccia l'amore dei due innamorati e si compie il destino del protagonista; inoltre con la sua abbondante acqua calda simboleggia l'opulenza della metropoli, i sogni di ricchezza e di fortuna. L'aggettivo "Albule" richiama inoltre certi toponimi a noi comuni: il passo, il traforo e la ferrovia dell'Albula, ma anche "Lacus albus", cioè Lagalb (Lago Bianco). Ho invece scartato il titolo "Acqua sulfurea" con riferimento alla fonte del Paesello – che come composizione chimica è simile a quella di Roma – non solo per il suono decisamente meno bello, ma anche perché è povera e fredda e indica il luogo da dove la nostra gente evadeva in cerca di un destino migliore.

2. Qualche critico de *I promessi sposi* ricorda che Manzoni ebbe l'idea centrale del romanzo (l'opposizione di un potente al matrimonio di due popolani) allorché si imbatté nella grida che, nel cap. III, Azzecgarbugli mostra a Renzo. C'è un'occasione o un motivo specifico che ti ha dato l'ispirazione per questo romanzo?

L'occasione me l'ha data un cugino. Mentre stavo facendo le mie ricerche sull'emigrazione dei poschiavini a Roma, mi ha messo a disposizione molte lettere e soprattutto la relazione di Augusto Tuena sulla municipalizzazione dei forni a Catania. Inoltre ne "Il Messaggero" di Roma di allora ho trovato la notizia della morte di un poschiavino alle Acque Albule.

3. Come hai scelto i personaggi? Avevi già le idee chiare all'inizio della stesura, oppure ci sono delle figure che si sono – per così dire – imposte da sé man mano che il romanzo prendeva forma?

Fin da principio ebbi le idee chiare in merito a Cristiano e Margherita, Augusto, De Felice, il Conte, il Barone, il consigliere Antonio; alcune figure si sono imposte in seguito, come il maestro Alfonso, il maestro Rocco, il Podestà...

4. Perché un romanzo storico? Non c'è il rischio di guardare al passato con troppa attenzione e dimenticare il presente? (Secondo Friedrich Nietzsche, i pericoli della "malattia storica" sono diversi: 1. la storia "monumentale" – che trova nel passato modelli che mancano nel presente – seleziona arbitrariamente il bello dal meno bello e paralizza la creazione artistica che si misura con modelli ineguagliabili; la storia "antiquaria" – amore verso il passato in ogni suo aspetto – mantiene il primato della tradizione e favorisce il sospetto verso ogni novità, bloccando l'azione nel presente in una sorta di furia collezionistica di ciò che è stato; la storia "critica", che giudica e non di rado condanna il passato, minaccia la rescissione delle radici.)

Attraverso questa storia ho voluto raccontare il presente, la vita, l'eterna lotta per migliorare l'esistenza, e il continuo ripetersi delle stesse cose. Fra l'altro un secolo fa si sono stipulati i contratti con le FMB, ai nostri giorni si sono rinnovati con la REPOWER più o meno con le stesse modalità, gli stessi tempi, le stesse pressioni.

5. Il pane.

a) Quanti tipi di pane produceva il panificio di famiglia?

Se si tiene conto delle qualità di farina, della pezzatura, e delle forme del pane si arriva a oltre una dozzina, compreso il pane di farinetta e crusca per il bestiame: ciambelle da 500 gr. nere, semibianche e di segale;

filoni neri e semibianchi da un chilo e da 500 gr., filoncini, micche, panini, panini all'olio, cornetti, pancarré (pane cassetta) di farina fiore e di graham.

b) Come è finita la vicenda del forno comunale di Catania?

L'amministrazione non era seria, la città sprofondò nei debiti che sono spesso causa di disagi e di tensioni sociali, e in breve tempo si pose fine all'esperimento.

c) Cosa pensi dell'offerta odierna (quasi tutti i panifici, anche di paese) che può arrivare a trenta-quaranta tipi di pane?

Sono i vantaggi e gli svantaggi del libero commercio. Il panettiere non solo cerca di soddisfare le richieste della clientela, ma cerca anche di allargarla con offerte diversificate. Così non si rende la vita facile. Ci può essere un certo pericolo di spreco, di aumento dei costi. Ritengo comunque preferibile questa libertà che l'economia dirigista. Ricordo il tempo di guerra in cui era prescritto il pane nero e certi tipi di pane (lusso, farina fiore) erano ammessi solo in casi speciali (malattia ecc.).

e) Lo scrittore croato Predrag Matvejević lo collega alla nostra storia e al nostro immaginario: «Pâ-yu indica in sanscrito il custode o il protettore. Alla sua base si trova il verbo pâti, che significa appunto proteggere o conservare. Da questa radice derivano il latino *pater*, il padre che difende e protegge, e *panis*, il pane che nutre e preserva. Anche *pastor* ha la stessa origine, come *pascere* (: pascolare), *pastva* (: gregge, in croato) e anche pasta, nonché *pisca* (: cibo, in russo), e ancora *pila* (: dolce o salsa) e chissà quanti altri termini. Nella lingua greca classica il verbo *paléomai* (: nutro) discende dallo stesso ramo indoeuropeo. *Jupiter* – derivato da *Jovis-pater* – era per i Romani il padre degli dèi, il nutrittore. *Parens* e *parentes* sono il genitore e i parenti. *Pater* ha cambiato la lettera iniziale ed è diventato *vater* in tedesco, *father* in inglese, entrando così nelle lingue germaniche e nordiche. I derivati latini e romanzi di *pane(m)* hanno prodotto le parole composte che stanno a indicare la relazione fra coloro che dividono il pane comune: compagnia, compagno, *copain* e così via... (in *Pane nostro*, Garzanti). Anche nel tuo romanzo il pane assume valori simbolici?

Decisamente sì. Pane significa il ritmo della natura. Se il raccolto del grano è abbondante costa meno, se è scarso rincarà (almeno allora). Il pane significa vita, ordine, pace, sicurezza benessere: dacci oggi il nostro pane quotidiano, così lo spiega anche don Filippo nel romanzo. Intorno al pane convergono il rispetto dei tempi della natura, l'organizzazione produttiva, l'armonia sociale, le istanze solidaristiche. Tutte cose che si riassumono nella sentenza cara ad Augusto: «Nell'ordine c'è pane, nel disordine fame» (p. 63).

6. L'acqua. E la prima ineliminabile contraddizione: acqua di vita, acqua di morte.

a) Intanto un particolare connubio: il pane di Cesare e l'acqua speciale del Paesello. È un fatto storico? C'è ancora quella sorgente?

No, è sparita con quella dell'acqua sulfurea e con varie altre sorgenti ai piedi della montagna; è sparito anche il fosso che le convogliava al lago con i bei pesci che c'erano dentro. Tuttavia quella sorgente esisteva veramente, e le si attribuiva la caratteristica di rendere speciale il pane. Comunque Cesare e i suoi discendenti continuarono a fare un buon pane anche con l'acqua dell'impianto consorziale costruito in seguito.

b) La ricchezza di acqua è normalità per la gente di montagna, che la trova dappertutto, e vi si confronta, si potrebbe dire, ad ogni istante. Al Paesello, peraltro, l'eccezionalità si somma alla quotidianità, per certi aspetti addirittura le si oppone. Il dibattito sulla captazione idroelettrica verte su questa alternativa: risorsa e guadagno versus impoverimento ambientale e danni economici. Per dirla con Eraclito, «l'una [soluzione] vive la morte dell'altra». È necessariamente così? Non esisteva una via che contemperasse le diverse esigenze?

Certo che esiste una via che contempera le varie esigenze (guadagno da una parte e impoverimento ambientale dall'altra – interessi pubblici e privati) e questa via è stata cercata e percorsa. Le Forze Motrici, oggi Repower, è con la FR il primo datore di lavoro della Valle. Lo sfruttamento delle acque in Val Poschiavo ha

portato posti di lavoro, cespiti fiscali, progresso e benessere. Inoltre le FMB hanno sostenuto e promosso il turismo, gli enti locali, la pesca, gli acquedotti frazionali, costruito strade, sostenuto chiese, scuole, l'ospedale. Fin qui tutto bene, non si potrà mai dire abbastanza bene delle FMB. Ma proprio grazie a questa politica gran parte della popolazione e la stessa amministrazione comunale hanno finito per identificarsi con le forze idriche e ogni possibile negoziazione dialettica di tutela dell'ambiente (impatti ambientali troppo invasivi, la trasformazione del lago in un serbatoio di pompaggio) si è di fatto vanificata.

c) L'acqua e il pane sono il legame simbolico-culturale tra la vallata alpina e le città d'Europa. C'è un messaggio di fratellanza che «varca frontiere e piane» (come direbbe Grytzko Mascioni)?

Mi sento lusingato se sono riuscito a far passare in qualche modo questo pensiero che è molto bello. Certo che a Roma si mangiava pane anche senza i panettieri poschiavini e le Acque Albule c'erano prima di loro, ma proprio con il pane essi hanno portato un messaggio di vita, di pace, quindi anche di fratellanza.

d) Perché la morte di Cristiano proprio in acqua, anzi in acqua curativa e ricreativa?

Direi che è persino poetico ambientare l'amore e la morte nelle stesse acque, e per di più curative. Ma non solo: Cristiano fa la fine dell'acqua sulfurea, che rispecchia il tramonto di tanti sogni del Paesello, niente clinica, niente stazione climatica migliore dell'arco alpino; soprattutto si finisce la buona stagione dell'emigrazione a Roma con grave danno per tante famiglie. Infine, nella morte di Cristiano si riassume il fallimento di tante speranze della Belle Époque; pochi anni dopo la sua morte subentrano la fine della pace sociale, la prima e seconda Guerra mondiale, le dittature più sanguinarie, i campi di sterminio, i gulag.

7. Il romanzo epistolare ci richiama soprattutto gli esordi del genere romanzo (Inghilterra, Francia, Germania, Italia) e oggi appare tutto, o quasi, compreso e racchiuso in quell'epoca. Perché una struttura epistolare in un romanzo del XXI secolo?

Vorrei precisare che il mio romanzo non è solo epistolare, in parte ha anche un ritmo narrativo diretto. Comunque non mi sono affatto domandato se la forma epistolare era o non era ancora attuale ai nostri giorni, ma se era funzionale al romanzo, se rispecchiava una realtà di allora. I nostri emigranti si tenevano per lo più al principio "donne e buoi dei paesi tuoi". Tante volte partivano che erano già sposati o fidanzati, chi partiva ragazzo e gli saltava il grillo di sposarsi lo faceva spesso per corrispondenza. Si scrivevano moltissime lettere e ho letto tanti esempi. Insomma ho scelto proprio le lettere perché rispecchiano la vita di allora. Se poi, dal punto di vista letterario, un romanzo epistolare è accettabile anche ai nostri giorni tanto meglio.

8. Nell'opposizione narrativo-geografica di paese e città, io ho colto un contrasto interno: il Paesello pulsa di personaggi, vive nella coralità, mentre a Roma l'attenzione si focalizza sui protagonisti, la città è quasi solo lo sfondo dell'azione personale. È una valutazione corretta? E comunque quali sono le ragioni della scelta?

La valutazione è corretta. La ragione della scelta è da ricercare nella mia esperienza personale. Fin da bambino ho avuto modo di parlare con tanti "romani", i discendenti del Conte e del Barone, zii e cugini, conoscenti; per me erano loro che rappresentavano tutta la città, tutta Roma. Inoltre ho vissuto molti anni in città per motivi di studio e di lavoro, e lì anche in mezzo alla gente mi sono spesso trovato solo e spaesato. Penso che anche i nostri emigranti a Roma o tanto o poco abbiano fatto quest'esperienza.

9. Nella vicenda si confrontano e si intersecano riferimenti ai valori: l'ambiente, la famiglia, l'amore, il lavoro. Qual è il messaggio morale più importante (o quali sono)?

Il messaggio morale più importante a mio modo di vedere è l'etica, addirittura la religione del lavoro, che per il panettiere si riassume nell'osservanza puntigliosa delle regole della sua arte, nell'essere onesto verso i clienti, nel trattare fraternamente i dipendenti o collaboratori. Il panettiere si considera servitore del pubblico, la sua è una missione, una vocazione. Questo per quanto riguarda l'attività privata, ma i protagonisti

si occupano anche della vita pubblica. E nella vita pubblica applicano gli stessi criteri: moralità, lealtà, serietà, responsabilità. Niente sregolatezze!

10. Nel 2002 hai pubblicato il romanzo *Dal Bernina al Naviglio*, nel 2009 *Il barone de Bassus*. Che rapporto c'è tra *Acque albule* e i due precedenti? E con i racconti?

Sono tre romanzi molto diversi ma hanno parecchi punti in comune. Punti diversi: il protagonista di *Dal Bernina al Naviglio* è un ragazzino un po' disperato che cerca di uscire dall'indigenza per sé e la famiglia con attività illegali. Il Barone de Bassus è un aristocratico, un magistrato tutto legalità, alla ricerca della gloria, della ricchezza, del successo politico e culturale. In *Acque Albule* sono dei piccoli borghesi che cercano di migliorare le loro condizioni con l'emigrazione, il lavoro onesto, l'impegno. Punti in comune: il nucleo generativo (la Valle di Poschiavo); l'emigrazione o l'attività, verso l'Italia e la Germania; la volontà di migliorare le condizioni di vita; la ricerca del benessere materiale nel rispetto della morale (già Carlo in *Dal Bernina al Naviglio* fa una distinzione netta tra legalità e moralità e cerca di rimanere nella moralità anche quando esercita un'attività illegale); la ricerca della felicità – che in definitiva si ritrova nei valori fondamentali della famiglia, nell'esercizio del proprio mestiere, nel compimento del proprio dovere, nel perseguire e raggiungere onestamente i propri obiettivi. Con le dovute proporzioni ciò vale anche per i racconti.

11. Quali sono le ascendenze e i richiami letterari? L'accenno alla "cavallina" del Barone è spia di una simpatia per Giovanni Pascoli (*La cavalla storna*, poesia del 1903, contemporanea alle vicende del romanzo)?

Sì, ammiro molto il Pascoli. Ma a lasciarlo dire a me le ascendenze più importanti sono il Manzoni, il Verga, anche de Roberto, Beppe Fenoglio, Ignazio Silone e altri, solo per parlare degli italiani. In particolare il Manzoni, fosse anche solo per quel "forno delle grucce" che mi è sempre piaciuto tanto fin dalla scuola dell'obbligo, il Manzoni che denuncia le inefficienze delle élite e dei politici del Seicento, che sono quelle di sempre. Che distingue fra il popolo e la massa; e asserisce che il consenso del popolo lo si ottiene solo con la buona amministrazione. Mi sembra di una modernità fuori tempo. Non so se condividi.

12. L'Arengo e la democrazia.

Condivido *in toto*. L'assemblea decisionale (dei maschi del municipio) stimola riflessioni sulle procedure democratiche. L'Arengo decide per due volte con un voto a larga maggioranza ma con l'opposizione pressoché totale dei cittadini del Paesello. A prima vista tutto regolare: il bene dei più viene prima dell'interesse di pochi, oltre tutto indennizzati. Però i favorevoli non vivono in riva al lago, e i danni ambientali, che ai residenti appaiono irreparabili, agli abitanti delle altre località interessano poco. In ogni caso l'eventuale cambiamento indurrà la perdita d'affettività verso la piccola patria, provocherà addirittura una crisi di identità del villaggio. Perché la decisione è assunta dall'Arengo di comune e non da quello di frazione?

Perché le acque appartengono a tutto il comune e non alla frazione. Così non c'è niente da ridire, l'Arengo decide del suo. Un'altra cosa è quando un ente, magari anche internazionale come l'ONU, decide non su ciò che gli appartiene ma sulla cosa degli altri, come il caso di Israele e della Palestina (si è trattato ad ogni modo di un giustificato arbitrato internazionale). Il bene dei più viene prima dell'interesse dei pochi. La democrazia è il male minore, ma anche in democrazia, se non c'è rispetto, moralità, senso di giustizia possono succedere le più grandi ingiustizie.